



LA FUNZIONE CREA LA RAZZA

di Cesare Bonasegale

La funzione come caratteristica primaria che distingue le razze. La necessità di far ricorso a opportune simulazioni laddove vengano meno le condizioni per lo svolgimento delle originarie funzioni.

Le razze canine nacquero migliaia di anni fa, differenziate essenzialmente dalla funzione che dovevano svolgere ed erano un numero che stava sulle dita di una mano: cani guardiani del gregge, cani da guida del gregge, cani guardiani della casa e cani utilizzati per la caccia. Queste specializzazioni si crearono pressoché spontaneamente, scegliendo i soggetti che si dimostravano più idonei alla relativa funzione.

Le corrispondenti caratteristiche morfologiche nacquero anch'esse spontaneamente... e mi rifiuto di credere che gli allevatori di migliaia d'anni fa conoscessero le formule di genetica necessarie per una selezione consapevole, formule che anche oggi solo pochissimi cinofili sanno. Più precisamente le differenze morfologiche furono soprattutto funzionali (vedi la taglia adatta allo svolgimento del lavoro che il cane doveva svolgere). Altre differenze derivarono per caso dai diversi gruppi di cani formati in località distanti fra loro e con cui venivano a contatto a causa degli spostamenti delle popolazioni umane (vedi transumanza): alcune derivate direttamente dall'antenato lupo, altre formatesi per spontanee mutazioni di cui nessuno è in grado di fornire l'origine. Vedasi ad esempio il diverso portamento delle orecchie (verticale come nel lupo, oppure cadenti e lunghe come per quelli che furono poi definiti braccoidi).

Solo millenni più tardi ci fu l'effetto delle bizzarre preferenze estetiche che differenziarono i singoli gruppi all'interno delle diverse specializzazioni funzionali, tanto da creare l'attuale

mirabolante suddivisione in più di 400 razze.

Ma tutto ciò premesso, resta il fatto che le differenze fondamentali fra le varie razze restano quelle funzionali, alle quali si aggiunsero le razze "da compagnia", cioè quelle che non dovevano svolgere ruolo alcuno se non quello di starci vicini per darci e ricevere affetto.

Queste considerazioni sono la premessa per richiamare l'attenzione sul fatto che la specifica funzione di una razza è – e deve rimanere – il fondamentale motivo di esistere di quella razza. Se una razza nata per cacciare la volpe nella tana (vedi il Bassotto) o per cacciare la beccaccia nel bosco (vedi il Cocker Spaniel) diventano "cani da compagnia" perché non sono più utilizzati per la originaria funzione (e di conseguenza della razza mantengono solo il nome e l'aspetto somatico), ebbene la loro funzione originaria è pur sempre la loro fondamentale ragione di esistere. Quindi se in un Paese la caccia alla volpe in tana non si fa più, oppure per cacciare la beccaccia nel bosco si preferisce usare un cane da ferma (invece che un cane da cerca), le relative razze devono smettere di esistere?

La soluzione dovrà essere il mantenimento di una simulazione del tipo di caccia per cui quella razza è stata creata (e la simulazione della incruenta caccia in tana esiste da decenni!). Quindi se in un Paese le condizioni ambientali non consentono più la caccia col cane da ferma, le relative razze verranno impiegate in prove fittizie in cui la selvaggina (di voliera) vie-

ne depositata sul terreno (come avviene per le nostre prove su quaglie) per quindi verificare l'attitudine dei cani a cercare ed a fermare la (pseud) selvaggina. Non sarà una verifica ideale... ma meglio di niente!.

E se invece si vorrà continuare ad allevare cani da ferma che non vengono più utilizzati per quello scopo, si dovrebbe avere l'onestà di cambiare il loro nome: per esempio se uno Spinone non viene più usato come cane da ferma, diventerà un "Derivato Spinone".

Dico questo con lo sconforto di quando leggo nei rapporti redatti dalle associazioni affiliate alla SABI International che fuori dall'Italia il Bracco italiano non viene vissuto come cane da ferma dalla maggioranza dei suoi cultori, che invece lo considerano un cane da compagnia... o altro, inventandosi strane funzioni come "cane traccia".

Insisto e ripeto: il fatto di avere determinate caratteristiche morfologiche non basta per classificare una razza da lavoro, perché è essenziale far salva la sua originale funzione.

Un Bracco italiano è tale solo se possiede le sue specifiche doti funzionali, cioè di cane da ferma, con la sua tipica andatura (il trotto spinto) che lo distingue dalle altre razze da ferma. In caso contrario è solo un "Derivato Bracco italiano". Ripeto che anche per chi non è cacciatore la funzione del cane da ferma può essere simulata con l'uso della selvaggina appositamente deposta sul terreno: ne sortirà uno sport divertente quanto e più dell'agility o dell'obedience. Ed il Bracco italiano resterà tale.